



MIRELLA GIANNINI

Scienza del potere e potere della scienza. Bourdieu e la declinazione delle responsabilità nella società in trasformazione¹

Abstract: This contribution deals with Power, in particular Symbolic Power, a category that was at the center of Pierre Bourdieu's theoretical reflection and that immediately appeared important for understanding the relationship between Politics and Science. Science is a field of power, and, like all Bourdieusian fields, it is not homogeneous but conflictual, it is relatively autonomous but its autonomy from politics is always threatened by internal and external pressures. Of course, interference with politics occurs precisely whenever scientific authority, rather than the prestige of the scientist, must be recognized and legitimized from the political power. On the other hand, in politics it happens that the strategies of legitimization of normative instruments, to obtain consensus or to face resistance, require the support of those scientific truths, or at least of some of its arguments, communicated by scientists on the public scene. In this Bourdieusian perspective, then, we have formulated hypotheses on the case of the political and scientific management of the Covid-19 pandemic, which we have represented as a public situation in which regulatory strategies have been associated with the dissemination of scientific truths. We hypothesized that the political power wanted to gather consensus on restrictive norms using the rationality of scientific discourses. Indeed, the analysis of this case leads us to suppose that the effectiveness of State actions was due as much to the collective belief in science as to the fear and solidarity that public discourse provokes in ordinary people.

Keywords: Power, Bourdieu, Covid-19

1. Introduzione

1.1. Potere tra scienza e politica, riflessioni a margine di un caso concreto

In questo scritto, ci riferiamo a Bourdieu e alla sua analisi del potere per provare a capire la relazione tra la politica e la scienza. La questione può essere così formulata: la scienza può offrire un supporto alla politica nel momento in cui

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.

questa deve esercitare il suo potere normativo, in particolare quando le norme hanno bisogno di immediata legittimazione? L'argomento è abbastanza difficile da affrontare perché già in Bourdieu è molto complesso, va individuato, ricercato, interpretato e raccolto, dal momento che spesso si trova disperso in molte sue opere, libri, articoli, ma anche interviste e lezioni al Collège de France, poi trascritte. Abbiamo preso a riferimento alcune delle sue pubblicazioni, a nostro avviso le più pertinenti, che abbiamo citato in bibliografia.

Per la politica, ci riferiamo non al Bourdieu politico ma ad alcune delle sue analisi della politica [Bourdieu 1977a, 1996, 2000], intesa, nello specifico, come uno dei microcosmi su cui ha reso operativo il suo concetto di campo [Cerulo 2010, 2017], nonché, ma parzialmente, ai suoi saggi e alle sue lezioni sullo Stato [Bourdieu 1993, 2012], inteso come luogo di un meta-potere tale da essere in grado di colonizzare l'immaginario sociale [Borghini 2009]. Certamente concordiamo con chi ha sostenuto [Emmenegger 2016] che, pur non avendo formulato in maniera compiuta una teoria dello Stato, Bourdieu ci ha consegnato una elaborazione della politica e della relazione fra parola e potere simbolico [Bourdieu 2001] attraverso la sua concezione del dominio e della violenza simbolica [Paolucci 2002, Pedroni 2008].

Per la scienza, il *corpus* teorico di Bourdieu è indiscutibilmente ampio, si potrebbe sostenere che è al centro di tutta la sua vita riflessiva di sociologo, perché la sociologia è la scienza critica, e il sociologo è lo scienziato speciale tra gli altri scienziati, quelli, cioè, che producono risultati scientifici nei laboratori, sui quali egli stesso non ha affatto taciuto. Anche qui, noi ci riferiamo non al Bourdieu sociologo, che ha scritto sulla scientificità della conoscenza sociologica e sullo statuto epistemologico del suo proprio mestiere nel campo accademico [Boschetti 2002, Corchia 2006, Giannini 2017], ma agli scritti in cui usa i concetti del suo impianto teorico per mostrare come le verità scientifiche siano prodotte da dinamiche di laboratorio, inteso come campo, e siano sottomesse a logiche dialogiche e argomentative [Bourdieu 1975, 1976, 2001a].

Ora, cercheremo non solo di discutere la relazione tra il potere politico e il potere scientifico, ma anche di tracciare delle piste di riflessione intorno a un caso concreto, individuato nella gestione nazionale della pandemia da Covid-19. A nostro parere, si è presentata una buona occasione per guardare con le lenti di

Bourdieu alle interazioni tra politici e scienziati e poter rispondere alla domanda, così come posta all'inizio, sul possibile supporto della scienza alla politica, invero andando anche oltre, sulla legittimazione reciproca perché si converga sulla costruzione di una opinione socialmente condivisa. Osservando le azioni statuali di contenimento della pandemia e gli innumerevoli interventi di scienziati virologi sulla scena pubblica, ci è sembrato evidente come il consenso politico sia stato intenzionalmente ricercato attraverso l'uso e il rafforzamento della credenza collettiva in una verità scientifica assiomatica e indipendente.

Ripartendo da Bourdieu, allora, rammentiamo dapprima che la scienza va considerata un campo di potere, palesemente non omogeneo ma conflittuale, dove l'autonomia dalla politica, uno dei parametri più importanti del mestiere di scienziato, appare sempre minacciata da pressioni interne e esterne al campo scientifico. Infatti, come nel caso osservato praticamente, l'interferenza con il campo politico si verifica proprio perché il riconoscimento dell'autorità scientifica, più che del prestigio dello scienziato, è sostanzialmente dato dall'esterno, quindi dal potere politico. Abbiamo, poi, visto come nel campo politico, non meno articolato di quello scientifico nelle sue espressioni, si siano messe in atto quelle strategie di legittimazione degli strumenti normativi che si dirigono verso la gente comune per ottenere il consenso e anche per fronteggiare la resistenza, e che, nel nostro caso, abbiano cercato il sostegno in quelle verità scientifiche che gli scienziati hanno argomentato e comunicato sulla scena pubblica.

È opportuno qui chiarire che prenderemo in considerazione i discorsi su giornali e tv intorno al contagio del Covid-19, ma, come per i campi del potere scientifico e politico, ometteremo di analizzare le articolazioni empiriche del campo giornalistico [Bourdieu 1996]. Tralascieremo, quindi, quei processi di selezione del campo mediatico che certamente finiscono per definire i contorni della scena pubblica, nel senso bourdieusiano di spazio dove i discorsi sono performativi e contribuiscono ad influenzare i comportamenti della gente [Cerulo 2020]. Abbiamo preferito immaginare la scena pubblica come una cornice goffmaniana, dove si alternano quelli che, tra gli scienziati e i politici, sono chiamati a rappresentare i propri campi di appartenenza e a comunicare le proprie verità scientifiche. Abbiamo prestato attenzione alle configurazioni relazionali tra i due campi e alle interazioni visibili tra i loro rappresentanti, nel presupposto che siano queste

ad essere socialmente percepite come fonti di produzione e legittimazione di credenze collettive.

La nostra convinzione è che questo approccio relazionale alle vicende di una società in trasformazione sia del tutto in sintonia con l'epistemologia bourdieusiana. In questa prospettiva, allora, abbiamo formulato delle ipotesi sul caso della gestione politica della pandemia, rappresentandola, dapprima, come una situazione in cui le strategie normative sono state associate alle verità scientifiche, e osservando, poi, che il potere politico ha inteso raccogliere il consenso sulle norme restrittive utilizzando la razionalità dei discorsi scientifici. Alla fine dall'analisi, però, è scaturita la supposizione che le azioni statuali abbiano ricercato la legittimazione affidandosi non solo alla credenza collettiva nelle verità scientifiche, ma anche alla paura e alla solidarietà che i discorsi, sia scientifici che politici, hanno provocato nella gente comune.

1.2. Potere simbolico, legittimazione e consenso politico

Ciò premesso, ci sembra ora opportuno riportare la teoria del potere come Bourdieu ce l'ha consegnata, anche perché l'elemento cardine della scena dove agiscono politici e scienziati, così come noi l'abbiamo voluta rappresentare, è proprio il potere simbolico [Bourdieu 1977b]. Si sa bene che Bourdieu ha innovato la tradizione weberiana assegnando al potere il carattere simbolico, invisibile ma violento, e mettendo subito in relazione i dominanti frammentati ma solidali tra loro e i dominati che li legittimano e restano incapaci di svelare il loro arbitrio [Wacquant 2005].

L'uso di termini come la coppia concettuale di potere e dominio, Bourdieu la riprende certo da Weber [Anter 2020]. Il potere (*Power*) è sociologicamente amorfo, è un affare transpersonale, è una *chance* che lo rende graduale e quantificabile, che non si possiede, ma emerge dall'agire. Il dominio (*Rulership*) è la forma istituzionalizzata del potere che prevede una relazione di comando e di obbedienza, di diversi tipi e motivi. Il potere non ha bisogno di consenso, il dominio ha bisogno di consenso e può provocare resistenza. Per Bourdieu, dunque, il potere non è una proprietà individuale o di gruppi, ma è agito mutualmente

nelle relazioni sociali, diventando condizione del dominio. Il potere è agito nelle forme simboliche, oltre che nei suoi modi fisici ed espliciti, in ogni tipo di relazione sociale di un contesto strutturale, che, però, non è fatto a piramide o a scala, ma come uno spazio di distinzioni riproducibili. Per questa conformazione relazionale del contesto, il potere simbolico non è del tutto coercitivo per gli agenti sociali e lascia sempre margini di autonomia, critica e resistenza.

Tuttavia, questi margini si riducono di molto, se proprio non si annullano, nelle relazioni istituzionali, nel campo della politica, dove Bourdieu vede una concentrazione di potere simbolico tale da istituire una soggezione doxica, cioè quell'accordo immediato e tacito, tra i dominanti, che vogliono essere accreditati nell'esercizio del potere, e i dominati che condividono, consciamente e inconsciamente, legittimazione e consenso. È l'arbitrio della politica che, esercitato nella posizione di dominio, istituisce meccanismi di legittimazione e interiorizzazione attraverso regolamentazioni giuridiche e apparati burocratici. È la violenza simbolica dello Stato che, per far legittimare le sue pratiche di potere, per nascondere il carattere arbitrario e perpetuare così i rapporti di dominio, attiva nei dominati quel conformismo tra strutture materiali e strutture mentali che li porta a percepire il mondo con le strutture mentali prodotte dall'ordine sociale istituito dai dominanti [Paolucci 2002]. I dominati finiscono così per vedere questo ordine come universale nonostante sia particolare nel tempo e nello spazio, e ad accettarlo come esito di una logica razionale e di un processo naturale.

Bourdieu ha scritto che le strategie che mette in atto il potere statale per giustificare gli effetti del suo stesso esercizio sono indirizzate, da un canto, alle ipotesi di razionalità, naturalità ecc.; dall'altro canto, alla ricerca della sintonia con il senso comune. Infatti, per lui, dalla posizione di dominio, lo Stato deriva la capacità di rispondere ad aspettative collettive socialmente costituite come credenze consolidate, e perciò imposta la legittimazione del suo potere sulla credenza collettiva nel valore di verità del pensiero razionale [Bourdieu 1977]. Per Bourdieu, insomma, la razionalità è sovrana e di fatto non riconosce come nelle strategie di potere alla razionalità si possano associare sentimenti che, essendo sintonizzati su quelli della gente comune, ne rafforzano l'efficacia. Spesso succede che il consenso e la legittimazione si ottengano attraverso la paura, nel caso di una strategia politica di costrizione, ovvero attraverso la gioia o la libertà, nel caso di una strategia incentivante [Lordon 2013].

In effetti, queste strategie complementari, di giustificazione razionale dell'esercizio del potere e di sintonia con il senso comune, sono state visibili nel caso che stiamo sottoponendo alla discussione, quello rappresentato, durante la pandemia da Covid-19, dall'incontro pubblico tra strategie politiche e scientifiche e dalla loro convergenza. Di fronte a questa scena, la credenza della gente comune nelle ipotesi di naturalità della pandemia e di razionalità delle misure per contenere il contagio, è sembrata essere stata sollecitata dalla presenza degli scienziati e dai loro discorsi scientifici e razionali, convergenti con quelli dei politici. E, proprio gli stessi discorsi razionali potrebbero aver innescato quei sentimenti di paura e anche di solidarietà sociale, rafforzando, in un certo modo, il consenso alle norme restrittive delle iniziative civili e economiche durante la massima diffusione del virus.

2. *Scienza e politica, omologia di campi*

2.1. *Autonomia e conflitti nel campo scientifico*

Entriamo ora in questa scena in cui la politica si incontra con la scienza e, con Bourdieu [1992], ne parliamo come dell'incontro tra due campi, quello scientifico e quello politico, che possono interferire reciprocamente sui processi di riconoscimento e legittimazione dei propri prodotti e delle proprie logiche. Cerchiamo di tratteggiare le caratteristiche di questi due campi e cominciamo con il campo scientifico [Bourdieu 1975, 1976, 1986].

Come si sa, Bourdieu considera ogni campo come il luogo di un *nomos* specifico, che funziona sulla base di regolarità oggettive e consolidate nella storia, cioè la circolazione dell'informazione, la distribuzione delle ricompense, il gioco tra gli *habitus* e il campo stesso. Ma, pur essendo simile a tutti gli altri, il campo scientifico è specifico, le sue invarianti assumono delle forme specifiche assicurate da meccanismi che la fondano, all'interno, quelli per la riproduzione degli scienziati, e verso l'esterno, quelli per la concorrenza con i diversi produttori e per il rapporto con l'insieme delle relazioni nei diversi campi.

Come Bourdieu scrive in *Il mestiere di scienziato* [2001a, tr. it. 2003], il campo scientifico, anche se è caratterizzato da una sua specificità e dalla irriducibilità alla

storia di ciò che in esso si genera, è un campo di potere che, come quello dell'arte, ha un grado elevato di autonomia, cioè è meno aggredibile da altri campi di potere. Ma, come in tutti i campi, la minaccia all'autonomia arriva allorché i prodotti scientifici siano sottomessi agli interessi di altri campi. Rispetto al campo economico, può succedere che diventi labile la frontiera tra ricerca di base e ricerca che produce per il mercato e questo comporta che all'interno nascano due tipologie di scienziato, l'uno disinteressato e perciò emarginato, l'altro interessato al profitto economico. Rispetto al campo politico, può succedere che si manifestino le diverse opzioni politiche e non c'è dubbio che queste divisioni influenzino negativamente l'autonomia del campo scientifico.

Quando analizza la permeabilità del campo scientifico, quindi, Bourdieu teme che la sua relativa autonomia possa ridursi nelle relazioni con altri campi di potere, che sono strutturalmente omologhi e che possono interferire sui processi conflittuali provocati dagli interessi degli scienziati, soprattutto l'interesse al riconoscimento interno ed anche esterno al campo specifico. Infatti, come per tutti i campi, anche la struttura del campo scientifico è definita ogni volta dallo stato dei rapporti di forza fra i protagonisti della lotta, che siano singoli scienziati o istituzioni scientifiche. Con le parole di Bourdieu, possiamo dire di vederla in un dato momento come esito delle lotte precedenti, e possiamo capire come queste lotte si siano oggettivate nelle istituzioni e anche nelle disposizioni che dirigono le strategie dei differenti agenti.

Nella lotta che caratterizza il campo scientifico giocano le inuguaglianze tra gli scienziati, e queste riguardano il possesso di capitale scientifico e la capacità di appropriarsi del prodotto scientifico a cui hanno collaborato, oltre quella di usare gli strumenti disponibili della produzione scientifica. Bourdieu ha così inteso dimostrare che non si può pensare che nel campo scientifico ci sia armonia, quasi fosse possibile una ipotetica comunità pura o fondata sul dono e contro-dono. Al contrario, in questo campo si creano tensioni interne tra ciò che è tecnico-scientifico e ciò che è socio-politico, e su questi aspetti possiamo distinguere, grosso modo, due diverse strategie degli scienziati. L'una che trae vantaggio dalla cumulatività scientifica, appropriandosi delle tradizionali conoscenze dei "giganti", come direbbe Merton; l'altra che finisce per entrare in un semplice cerchio di mutua legittimazione per acquisire autorità scientifica e potere sociale e politico.

Questi assunti di Bourdieu ci permettono di vedere come sulla scena pubblica che stiamo descrivendo, quella della gestione politica della pandemia da Covid-19, i conflitti del campo scientifico e le diverse strategie degli scienziati, tecnico-scientifiche o socio-politiche, percepibili dall'inizio della diffusione del contagio, hanno creato un certo smarrimento nella gente comune. Sembrano però aver inciso poco sulla performatività della logica scientifica messa in scena dagli stessi scienziati, al di là delle diverse argomentazioni. In questa determinata circostanza in cui è stato facile associarla alle azioni normative dello Stato, la specificità della scienza, così come individuata da Bourdieu, sembra aver giocato un ruolo importante e responsabile, soprattutto perché ha potuto essere considerata fonte di legittimazione di azioni normative e di misure di emergenza.

La scienza è apparsa in effetti come espressione di una verità, e il suo processo evolutivo, come è noto, può vivere momenti di rotture epistemologiche favorite da alcune condizioni sociali, ma sulla sua validità universale e transtorica la gente comune, e anche esperta, nutre pochi dubbi. Bourdieu [1975, 1991, 1995] ammette che i prodotti della scienza non possono esser avulsi dalla storia, non sono universalmente e eternamente validi, come vuole il dogmatismo logico; né al contrario, la scienza stessa non può essere ridotta alla pura vita sociale, ad un insieme di trucchi, di astuzie ecc., come pretende il relativismo nichilista.

Tuttavia, egli stesso sostiene che, nonostante nel campo scientifico non siano assenti conflitti, la verità scientifica non può essere relativizzata, anzi è oggettiva, perché deriva dall'intersoggettività fondata sui presupposti condivisi nel campo scientifico, e universale, perché prodotta dallo scambio razionale tipico della scienza. A noi questa valutazione sociale della scienza è apparsa evidente osservando la scena pubblica, e ci ha suggerito di considerarla effetto del potere simbolico della scienza.

2.2. La dimensione politica del potere simbolico della scienza

Ci poniamo ora la questione del potere simbolico della scienza che, per restare nell'ottica bourdieusiana, crea le condizioni in cui la verità scientifica diventa una credenza collettiva dominante, perciò un riferimento condiviso e fonte di legittimazione e di consenso per strategie scientifiche e politiche. Sappiamo che nei

diversi contesti relazionali, il potere simbolico è legato al capitale simbolico e, in definitiva, può comprendere il tipo di potere che assume sembianze specifiche in relazione al campo in cui si è investito un capitale specifico, economico, sociale o culturale.

Per quanto riguarda il campo della scienza, Bourdieu ci dice che tre sono i tipi di capitale scientifico: di riconoscimento sociale, culturale e simbolico. Il capitale scientifico è una forma specifica di capitale culturale che include sapere teorico e pratico, è particolare perché si basa sulla conoscenza e sul riconoscimento, è soprattutto simbolico, perché collegato al potere scientifico soprattutto simbolico. In altri termini, il capitale simbolico, di cui quello scientifico fa parte, assume la forma di potere simbolico, che si esercita a condizione che lo si riconosca come legittimo.

Ciò che è interessante per noi è che Bourdieu, in particolare in *Les usages sociaux de la science* [1997], mostra la doppia natura del capitale scientifico, che è puro quando, come forma specifica del capitale culturale, è collegato direttamente alle conoscenze convalidate dal campo, mentre è temporale quando, se investito per entrare in comitati o commissioni che nel campo hanno carattere politico, è riconducibile al capitale sociale e quindi politico. Dunque, il capitale puro/culturale crea fama, il suo ambito di riconoscimento è prevalentemente a livello internazionale, mentre il capitale temporale/sociale crea potere, anche se ha generalmente un ambito più ristretto di performatività e legittimazione. È da notare che il capitale scientifico non è necessariamente una forma di capitale sociale, è la lotta per l'autorità scientifica che assegna importanza al capitale sociale, anzi questo sembra prevalere nel processo di acquisizione del potere simbolico [Ienna 2013].

Possiamo concludere che, dal punto di vista strutturale, la proporzione tra i due tipi di capitale scientifico, quello puro/culturale e quello temporale/sociale, interviene sull'autonomia del campo, mentre, dal punto di vista dello scienziato, questa natura duplice del capitale scientifico definisce l'ambito e la direzione delle strategie scientifiche, sia all'interno che verso campi esterni, come quello politico. Gli scienziati, cioè, tendono ad essere consacrati dai pari nel campo della scienza, ma cercano anche di vedere riconosciuto il loro capitale scientifico all'esterno del campo scientifico, cosicché spesso formulano strategie per raggiungere le posi-

zioni dominanti all'interno e, nello stesso tempo, in altri campi di potere, come l'economia e la politica.

Invero, per Bourdieu, le strategie degli scienziati, che si dirigano verso il riconoscimento della conoscenza scientifica o verso l'acquisizione dell'autorità scientifica, tutte convergono nella direzione politica, perché gli stessi conflitti epistemologici sono sempre anche conflitti politici e la dimensione puramente intellettuale non può essere separata dalla dimensione politica. Bourdieu stesso, prendendo a prestito alcune storie del campo scientifico, ricorda che se la rivoluzione scientifica permanente appare priva di effetti politici, non lo è l'accettazione sociale delle verità scientifiche. Questa, infatti, dipende dalle circostanze, ma è evidente come la discussione dell'impatto sociale e etico degli esiti della scienza accresca le interazioni tra il campo scientifico e il campo politico [Defrance 2012, Gingras 2012, Riutort 2012].

Nelle circostanze in cui si intensificano le interazioni tra il campo scientifico e quello politico, il che avviene, secondo Bourdieu, allorché si discute dell'accettazione sociale delle verità scientifiche, sembra che parlando di scienza si mettano in moto strategie per far entrare nel gioco della legittimazione politica sia il capitale scientifico che il potere sociale dello scienziato. In questo più ampio sistema relazionale di posizioni, lo scienziato mostra peraltro la sua abilità performativa, basata sul capitale scientifico simbolico che fa la differenza, per acquisire potere simbolico nel campo della politica. Certo Bourdieu ricorda che, solo in determinate circostanze, il capitale simbolico dello scienziato può essere riconosciuto all'esterno del campo scientifico e il suo potere simbolico può essere legittimato nel campo politico.

A questo punto, ci è sembrato appropriato aver incluso la vicenda della pandemia da Covid-19 in Italia tra le circostanze che intensificano le interazioni tra campo scientifico e campo politico e mostrano le dinamiche di legittimazione del potere simbolico della scienza. Infatti, durante la pandemia, sulla scena pubblica gli scienziati, soprattutto virologi, hanno messo in mostra il proprio capitale scientifico e l'autorità acquisita nel loro campo per presentare gli esiti delle proprie ipotesi terapeutiche antivirus. Queste ipotesi sono apparse subito come suggerimenti scientifici per le misure che i politici hanno dovuto prendere contro la diffusione del contagio dal Coronavirus. Possiamo dire che il potere simbolico della scienza abbia assunto una posizione dominante in un campo

esterno a quello scientifico, precisamente nel campo politico e, quindi, come ci è sembrato cogliere nelle discussioni pubbliche, la credenza collettiva nella verità scientifica ha contribuito fortemente all'accettazione sociale delle norme restrittive anti-contagio.

Nella vicenda italiana, si può supporre che la legittimazione da parte della politica della verità scientifica, intesa quindi come paradigma dei vari discorsi scientifici, abbia fatto apparire in tutta la sua luce l'effetto pervasivo del potere simbolico della scienza sui due campi omologhi, quello scientifico e soprattutto quello politico. È infatti apparso evidente che il campo politico e il campo scientifico abbiano interferito vicendevolmente ai confini non tanto per minarne l'autonomizzazione, ma per operare, ciascuno con la particolare forma di potere simbolico, nelle varie sfere particolari della vita [Boschetti 2003; Borghini 2009].

Insomma, ci è sembrato che il potere simbolico della scienza possa aver giocato sulla scena pubblica interferendo così con la politica, e che la legittimazione politica delle verità scientifiche, manifestata attraverso la ricezione nelle norme anti-contagio, possa aver instaurato un legame di mutua responsabilità sociale tra i due tipi di potere simbolico.

3. L'uso politico del potere simbolico della scienza

3.1. La performatività del potere simbolico tra scienza e politica

Ancora un'annotazione di Bourdieu ci dice che il potere simbolico non deriva dal capitale simbolico individuale, né dal linguaggio esoterico, ma dal campo sociale che dà credito alla performatività di chi si mostra come portatore del potere simbolico. C'è una relazione tra campo e potere simbolico e anche una relazione di potere tra campi diversi che si può rilevare attraverso il ruolo performativo e il linguaggio. In *La parola e il potere* [1982, tr. it. 1988], Bourdieu sostiene che non solo il linguaggio politico, ma il discorso colto in genere svolgono un ruolo performativo importante.

La capacità di parlare è universale, essenzialmente non distintiva, ma se si parla la lingua legittimata da un campo, si traducono così le caratteristiche distintive

del campo. Secondo Bourdieu [1975a], sulla scena pubblica chi rappresenta un campo sociale non apre codici, ma agisce in modo che si accetti la relazione di potere tra campi diversi, che sono distinti in base al linguaggio. Perciò, quando sono in relazione campi diversi e omologhi, quali il campo scientifico e il campo politico, il linguaggio può mostrare la permeabilità dei loro confini e la loro interferenza reale, e soprattutto la relazione di potere. Il linguaggio specifico di un campo diventa dominante e questo, in un certo modo, traduce la posizione dominante di quel campo.

Inoltre, Bourdieu sostiene che il problema degli enunciati performativi diventa chiaro se lo si considera come un caso particolare degli effetti del dominio simbolico che ha luogo in ogni scambio linguistico. Seguendo questa sua indicazione, comprendiamo sicuramente che sulla scena pubblica il linguaggio diventa l'indicatore da tenere sotto osservazione per capire la relazione di potere tra campi diversi e per riconoscere il carattere distintivo del campo da cui trae origine. In questo contesto, assume certamente importanza il ruolo performativo del portaparola, che accede all'esistenza pubblica, e quindi alla efficacia politica, grazie alla tecnologia sociale della delega che gli permette di esplicitare quello che vuol far credere, e che può portare ad agire [Bourdieu 1984, 2011].

C'è una certa ambiguità nell'analisi bourdieusiana del rapporto di questa delega con il campo che rappresenta, perché il presupposto teorico della rappresentanza è un campo omogeneo, privo di conflitti tra gruppi al proprio interno, mentre di fatto il portaparola è autorizzato a parlare solo da un gruppo nel campo sociale o da un gruppo politico. In *Il mistero del ministero* [2005], un capitolo di un libro pubblicato dal suo allievo Wacquant, Bourdieu dice però chiaramente che la delega si basa sul riconoscimento del capitale simbolico del delegato ed è quindi alla base del potere simbolico che eserciterà sulla scena pubblica.

Invero, quando tocca questo argomento, Bourdieu sta esaminando il campo politico, che ritiene essere uno dei luoghi privilegiati per l'esercizio di un potere di rappresentanza e manifestazione. E qui scioglie gli aspetti di ambiguità che abbiamo trovato nel rapporto tra campo sociale e portaparola, tra gruppo delegante e delegato con poteri di rappresentanza. Dice infatti, che, nel campo della politica, ma è assimilabile ad altri campi come quello della scienza, le tensioni prodotte dalle strategie conflittuali che caratterizzano tutti i campi appaiono temperarsi

nella rappresentazione di un corpo omogeneo e distinto quando si instaura una situazione di concorrenza con altri campi del potere.

Bourdieu ribadisce che il campo politico, teatro di una rappresentazione performativa del mondo sociale, dietro l'apparenza di un certo monolitismo, caccia dietro le quinte quei forti scontri di visioni e previsioni che derivano dalle specifiche concezioni delle divisioni sociali e degli atti di classificazione sociale. Quando si tratta, allora, di rafforzare il suo potere simbolico, il campo politico delega ai suoi rappresentanti la capacità di rendere dominante il proprio linguaggio distintivo, affidandogli il ruolo performativo sulla scena pubblica.

Nel caso che stiamo considerando, quello della vicenda della pandemia, abbiamo visto avvicinarsi scienziati e politici che svolgevano quel ruolo performativo legittimato dal campo di appartenenza. Se interpretiamo i ruoli di questi portaparola nei termini del loro linguaggio, specie all'inizio ci appaiono molte ambiguità e poca responsabilità sociale. Infatti, abbiamo visto che la conseguenza è stata una confusione della gente comune nell'accettazione sociale della verità scientifica, comunicata in maniera disarticolata e spesso oppositiva, quindi un suo atteggiamento scettico di fronte alla credenza della razionalità delle misure normative, in definitiva una ridotta legittimazione sociale del potere simbolico della scienza e della politica.

Gli scienziati, con il tentativo fallito di rappresentare un campo senza conflitti, hanno piuttosto rappresentato sé stessi come scienziati singoli anche se evidentemente appartenenti al campo medico o al gruppo professionale specializzato in virologia o perlomeno di quella parte del corpo professionale che forma il gruppo di appartenenza istituzionale, come per esempio nel caso da noi preso in considerazione l'Ospedale o il Dipartimento universitario di Medicina specialistica. I delegati del ceto politico, invece, hanno prevalentemente sostenuto il loro discorso più in rappresentanza di tutto il ceto politico che facendo riferimento al mandato di gruppi sociali, dando per scontato il riconoscimento sociale del capitale politico alla base del potere simbolico della politica. Piuttosto è sembrato che la legittimazione politica degli esiti della scienza medica fosse sufficiente a mettere in atto azioni politiche di contenimento del contagio.

Seguendo quello che ha scritto Bourdieu, diciamo che il linguaggio dominante ha finito per agire come reciproco riconoscimento del potere simbolico dei due

campi, scientifico e politico, lasciando, però, il dubbio che il potere simbolico della scienza abbia avuto effetti sulla credenza collettiva nella verità scientifica o abbia operato solo per la legittimazione e il consenso sulle azioni normative che hanno limitato le libertà individuali per contenere il contagio. Appare comunque che il consenso alle politiche statuali abbia avuto bisogno di strategie altre rispetto a quelle che hanno voluto condividere con la scienza le logiche razionali.

3.2. La crisi della logica razionale del consenso politico

Bourdieu considera lo Stato come la banca centrale del capitale simbolico, una specie di meta-capitale che in una logica di dominazione conferisce potere alle altre specie di capitale e a chi le detiene [Paolucci 2014]. La sua posizione nel baricentro del campo del potere rende legittima la politica dominante, perché anche se questo campo non si identifica immediatamente con il campo della politica non c'è dubbio che il potere è alla base della politica. Lo Stato, quindi, esercita il suo potere simbolico per far riconoscere come legittimo ogni atto di autorità, giustificandolo con i principi dominanti nell'ordine sociale costituito, che esibisce come principi universali, razionali e naturali [Bourdieu 2000].

Ovviamente è un arbitrio culturale che mette in opera, ma, istituzionalizzando il modo invisibile del suo potere, monopolizzando la violenza e in particolare la violenza simbolica, crea le condizioni del dominio, cioè le forme della legittimazione e del consenso e anche i mezzi per fronteggiare l'eventuale resistenza. Bourdieu spende tutta la sua carica critica per descrivere il processo dell'universalizzazione di un punto di vista particolare, che così diviene la visione dominante e legittima del mondo, sulla quale modella le menti della gente comune [Borghini 2009]. Indica gli strumenti specifici della legittimazione del potere politico dominante, che sono il monopolio del capitale giuridico attraverso il potere di normazione, il monopolio di ciò che è vero mediante la scienza nelle istituzioni di Stato, e il controllo di ciò che è opinione e *doxa*, cioè il senso comune, persino dei ritmi della vita individuale mediante l'attribuzione di titoli e riconoscimento.

A compimento, la politica utilizza il capitale informazionale come istanza ultima di legittimazione delle varie ipotesi nella società. Possiamo dire con il

Bourdieu del *Langage et pouvoir symbolique* [2001] che, nella teatralizzazione della scena pubblica, il capitale politico, assumendo la forma di capitale simbolico, si manifesta come potenza magica e fonda la relazione con le credenze sociali [Girometti 2020]. Nei saggi scritti con Boltanski, *Le fétichisme de la langue* [1975] e *La production de l'idéologie dominante* [1976; 2008], Bourdieu sottolinea come sia difficile riconoscere che la lingua dei dominanti usa le teorie scientifiche per universalizzare il particolare e naturalizzare l'arbitrario. Pertanto le politiche possono apparire come discorsi scientifici, ma in pratica si impongono come descrizioni prescrittive a tutti coloro che accettano coscientemente o incoscientemente ciò che perpetua il dominio. Egli sostiene con forza che, nelle società complesse, la legittimazione gioca un ruolo di primo piano e i dominanti si sentono obbligati a mettere in atto quei dispositivi di giustificazione che, passando attraverso la reciproca concordanza tra sistema simbolico e realtà sociale, riescono ad avere l'adesione dei dominati [Paolucci 2002].

Come si è visto, il processo di legittimazione del potere politico, istituzionalizzato nella posizione di dominio, procede attraverso forme invisibili di interiorizzazione e strumenti normativi, che confidano nella credenza della gente comune nella razionalità o nella naturalità delle sue strategie di dominio. L'ipotesi che entri in crisi questa credenza, e quindi questa legittimazione del potere costituito, sembra un'ipotesi improbabile, ma non impossibile, nello schema di Bourdieu [Fritsch 2000]. Come ci racconta Bourdieu stesso in *Homo academicus* [1984a, tr. it. 2013], è successo che all'occasione di un evento storico come il Maggio Francese, nel campo scientifico siano entrati in crisi i poteri consolidati, o anche in *La domination masculine* [1988, tr. it. 1999] che, nelle relazioni tra uomini e donne, la riproduzione del dominio maschile sia possibile sospenderla se interviene il sentimento amoroso. Da qui, possiamo ritenere che sia realistica l'ipotesi della crisi del potere e della razionalità che giustifica i suoi atti autoritativi e che di fronte ad un evento di rottura la gestione del consenso possa ricorrere ai sentimenti?

Consideriamo, allora, la pandemia da Covid-19 come un evento di rottura nei processi riproduttivi delle relazioni tra dominanti e dominati, laddove i sentimenti, come la paura e la solidarietà della gente comune di fronte alla diffusione del contagio, possano aver interferito con la credenza nella razionalità delle strategie della scienza e della politica, apparentemente sincronizzate nella presentazione

di verità scientifiche ammantate di responsabilità sociali e politiche. Coscienti comunque di estrapolare dal quadro epistemologico l'influenza dei molteplici giochi intorno agli interessi economici legati alla produzione e distribuzione dei vaccini e anche a quelli degli scienziati, tesi al riconoscimento della loro autorità scientifica o alla ricerca di personale prestigio mediatico, vogliamo concentrarci sull'ipotesi di una crisi della razionalità legittimante quel potere simbolico che opera nel rapporto tra dominanti e dominati.

È un'ipotesi che ci deriva dall'evidenza, dal momento in cui i discorsi dominanti dei politici sono andati trasformandosi in strumenti normativi e la ricerca di legittimazione non ha potuto basarsi solo sulle argomentazioni scientifiche presentate dagli scienziati. Riflettendo sui ruoli performativi e sui linguaggi di scienziati e politici sulla scena pubblica, così come la stiamo osservando dall'inizio, non sembra si possa dubitare che la politica, attraverso i suoi delegati, non abbia dato solo una giustificazione scientifica e razionale alle prescrizioni limitative delle libertà di movimento e restrittive delle attività economiche. La politica dapprima, in tutta evidenza, ha avuto bisogno di sostenere la propria razionalità strategica con le verità presentate dagli scienziati, ma poi ha dovuto mostrare di essere socialmente responsabile ricorrendo a sentimenti, suscitando paure o sollecitando solidarietà nei confronti della popolazione in pericolo di contagio.

4. Per concludere

Insomma, per leggere questo evento pandemico utilizzando le categorie d'analisi di Bourdieu abbiamo voluto colorare un po' gli occhiali che lui ci ha offerto per osservare che non è sufficiente che le strategie del potere invocino la razionalità per essere legittimate. La legittimazione delle responsabilità scientifiche e politiche, e quindi l'efficacia degli atti prescrittivi, sembrano reclamare la sincronia con il senso comune e con i sentimenti della gente [Lordon 2013]. E, allora, discutiamo di questo rispondendo alla questione iniziale, cioè se la scienza possa offrire un supporto alla politica nel momento in cui questa deve esercitare il suo potere normativo, oppure se in particolare quando, come di fronte ad un evento dirompente, possa vacillare la credenza collettiva nelle verità scientifiche,

le norme abbiano bisogno di sincronizzarsi con i sentimenti della gente per la loro immediata legittimazione.

Alla fine, in questo scritto, abbiamo discusso delle strategie del potere scientifico e politico, abbiamo cercato di comprendere le logiche del dominio, e così pensiamo di aver assunto la postura bourdieusiana con la consapevolezza del sociologo critico che, come tutti, è intriso di ragione e sentimento, ma, rispetto alla gente comune, è privilegiato perché dotato di strumenti cognitivi e riflessivi che gli permettono di comprendere le declinazioni delle responsabilità nei confronti della società e delle sue trasformazioni [Susca 2013, Santoro 2014, Giannini 2019]. Certo, e lo diciamo con Bourdieu, l'analisi cognitiva e critica dovrebbe farsi collettiva e anzi raggiungere la gente comune, dovrebbe farsi insieme ad altri che condividono la responsabilità sociale, nel loro stesso campo e anche in campi esterni a quello del sapere sociologico, sulla scena pubblica.

Riferimenti bibliografici

Anter A.,

2020, *Power and Rulership in Max Weber. Context and Effect of a Conceptual Pair. Potere e dominio in Max Weber. Contesto ed effetto di una coppia concettuale*, Scienza & Politica, Vol. XXII n. 63, pp.9-20.

Borghini A.,

2009, *Potere simbolico e immaginario sociale. Lo Stato nella vita quotidiana*, Asterios, Trieste.

Boschetti A.,

2002, *Pierre Bourdieu e il mestiere di sociologo*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 3, pp. 503-506.

2003, *La rivoluzione simbolica in Pierre Bourdieu*, Marsilio, Venezia.

Bourdieu P.

1975, *La spécificité du champ scientifique et les conditions sociales du progrès de la raison*, Sociologie et sociétés, Vol. 7, n. 1, mai, p. 91-118.

1975a, *Le langage autorisé*, Actes de la recherche en sciences sociales. Vol. 1, n. 5-6, novembre, *La critique du discours lettré*, pp. 183-190.

1976, *Le champ scientifique*, Actes de la recherche en sciences sociales. Vol. 2, n. 2-3, juin, *La production de l'idéologie dominante*, pp. 88-104.

1977, *La production de la croyance: contribution à une économie des biens symboliques*, Actes de la recherche en sciences sociales, n. 13, pp. 3-43.

1977a, *Questions de politique*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol. 16, septembre, *Questions de politique*, pp. 55-89.

1977b, *Sur le pouvoir symbolique*, Annales. Economies, sociétés, civilisations, Vol.32, n. 3, pp. 405- 411, poi in *Langage et pouvoir symbolique*, Seuil, Paris, 2001, pp. 201-2011, (tr. it. *Sul potere simbolico*, in Boschetti A., *La rivoluzione simbolica in Pierre Bourdieu*, Marsilio, Venezia 2003, pp.119-129).

1982, *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Fayard, Paris, (tr. it., *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Guida, Napoli 1988).

1984, *La délégation et le fétichisme politique*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol. 52-53, juin, *Le travail politique*, pp. 49-55, poi in *Choses Dites*, Édition de

- Minuit, Paris 1987, pp.185-202 (tr.it. in *Cose dette*, Ortheses, Napoli-Salerno 2013, pp. 195-211).
- 1984a, *Homo academicus*, Éditions de Minuit, Paris (tr. it., *Homo academicus*, Dedalo, Bari 2013).
- 1986, *La science et l'actualité*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol. 61, mars, *Science et actualité*, pp. 2-3.
- 1991, *The peculiar history of scientific reason*, Sociological Forum, Vol. 6, n. 1, pp. 3-26.
- 1992, *La logique des champs*, in Bourdieu P., Wacquant L., *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Seuil, Paris pp. 61-78, (tr. it., *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp.66-83).
- 1993, *Esprit d'Etat. Genèse et structure du champ bureaucratique*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol.96-97, mars, pp.49-62, poi in *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Seuil, Paris 1994, pp. 116-133, (tr. it. *Spiriti di Stato. Genesi e struttura del campo burocratico*, in *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna 2009, pp.89-120).
- 1995, *La cause de la science. Comment l'histoire sociale de sciences sociales peut servir le progrès de ces sciences*, Actes de la recherche en sciences sociales. Vol. 106-107, mars, *Histoire sociale des sciences sociales*, pp. 3-10.
- 1996, *Champ politique, champs des sciences sociales, champ journalistique*, 5° Cahier de recherche GPS de l'Université Lumière, Lyon, (tr. it., *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di M. Cerulo, Armando, Roma 2010).
- 1997, *Les usages sociaux de la science. Pour une sociologie clinique du champ scientifique*, INRA, Paris.
- 1998, *La domination masculine*, Seuil, Paris, (tr. it., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1999).
- 2000, *Propos sur le champ politique*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon.
- 2001, *Langage et pouvoir symbolique*, Seuil, Paris.
- 2001a, *Science de la science et réflexivité (Cours au Collège de France 2000/2001)*, Raison d'agir, Paris (tr. it., *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France 2000- 2001*, Feltrinelli, Milano 2003).
- 2005, *Il mistero del ministero*, in Wacquant, a cura di, *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*, ombre corte, Verona pp. 63-71.
- 2011, *Champ du pouvoir et division du travail de domination (Cours au Collège de France, 1985-1986)*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol. 5, n. 190, pp. 126-139

2012, *Sur l'État. Cours au collège de France (1989-1992)*, Seuil, Paris (tr.it., *Sullo Stato, Corso al Collège de France*, Vol. I (1989-1990), Vol. II (1990-2), Feltrinelli, Milano 2013-2021).

Bourdieu P., Boltanski L.,

1976, *La production de l'idéologie dominante*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol. 2, n. 2-3, juin, *La production de l'idéologie dominante*, pp. 3-73.

2008, *La production de l'idéologie dominante*, Raisons d'agir et Demopolis, Paris.

1975, *Le fétichisme de la langue*, Actes de la recherche en sciences sociales, Vol. 1, n. 4, juillet, *Le fétichisme de la langue*, pp. 2-32.

Cerulo M.,

2010, (a cura di), *Sul concetto di campo in sociologia*, Armando, Roma.

2017, *Tra campo e realtà. Riflessioni sull'apparente determinismo del microcosmo politico*, in Susca E., a cura di, *Pierre Bourdieu, il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 129-141.

2020, *Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione*, Quaderni di Teoria sociale, n.1-2, pp.669-680.

Corchia L.,

2006, *Il mestiere di sociologo, secondo Pierre Bourdieu (2) -La sociologia riflessiva*, The Lab's Quarterly, Vol. VIII, n. 2, pp. 1-21.

Defrance J.,

2012, *L'autonomie d'un champ ou le sens des limites*, in Lebaron F., Mauger G., dir, *Lectures de Bourdieu*, Ellipses, Paris, pp. 319-349.

Emmenegger C.,

2016, *Ai confini della parola. Sullo Stato e La miseria del mondo di Pierre Bourdieu*, Teoria politica. Nuova serie Annali, 6, pp.385-396.

Fritsch Ph.,

2000, *Intro a Bourdieu, Propos sur le champ politique*, Presses Universitaire de Lyon, Lyon, pp. 5-48.

Giannini M.,

2017, *Scienza e Libido nel campo accademico. Riflessioni intorno allo 'sguardo antropocentrico' di Pierre Bourdieu*, in Susca E., a cura di, *Pierre Bourdieu, il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 87-127.

2019, *Giocare Svelare Agire. Pierre Bourdieu e l'impegno critico della sociologia*, in M. Giannini, M. Pitzalis e A. De Feo, a cura di, *Scienza e critica del mondo sociale. La lezione di Pierre Bourdieu*, Mimesis, Milano, pp.15-26.

Gingras Y.,

2012, *Le champ scientifique*, in Lebaron F., Mauger G., dir, *Lectures de Bourdieu*, Ellipses, Paris, pp. 279-294.

Girometti A.,

2020, *Il reale è relazionale. Studio sull'antropologia economia e sulla sociologia politica di Pierre Bourdieu*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Ienna G.,

2013, *Pierre Bourdieu: un caso epistemologico*, Quaderni di teoria sociale, n.13-2013, pp. 236-264.

Lordon F.,

2013, *Consentement et domination, entre Spinoza et Bourdieu*, in Louis È., *Pierre Bourdieu. L'insoumission en héritage*, PUF, Paris, pp.105-141.

Paolucci G.,

2002, *L'impegno della ragione sociologica contro le maschere del dominio. Qualche riflessione sul progetto scientifico di Pierre Bourdieu*, Quaderni di Sociologia, n. 29, pp. 151-161.

2014, *Lo Stato, «banca centrale del capitale simbolico»*, Storia del pensiero politico, 1, pp. 166-169.

Pedroni M.,

2008, *La teoria della violenza simbolica in Pierre Bourdieu*, in Associazione Italiana di Sociologia, *Giovani Sociologi 2007, ScriptaWeb*, Napoli, pp. 113-128.

Riutort Ph.,

2012, *Le champ politique*, in Lebaron F., Mauger G., dir, *Lectures de Bourdieu*, Ellipses, Paris, pp. 295-304.

Santoro M., a cura di,

2014, *Bourdieu in Italia: usi e non usi di un'opera sociologica*, Rivista Italiana di Sociologia, Vol.LV, n.1, pp. 181-184.

Susca E.,

2013, *Teoria critica ed emancipazione: il contributo di Pierre Bourdieu*, Quaderni di Teoria Sociale, n. 13, pp. 215 -238.

Wacquant L.,

2005, *Potere simbolico e pratica democratica*, in Wacquant L., a cura di, *Le astuzie del potere*, ombre corte, Verona.

Mirella Giannini, già docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università "Federico II" di Napoli, ha una lunga esperienza d'insegnamento e di ricerca a livello nazionale e internazionale. Ha ricoperto incarichi nell'Associazione internazionale di Sociologia, è stata coordinatrice del Programma europeo Erasmus, è nel Comitato scientifico e Peer Reviewer di riviste qualificate. I suoi studi si sono concentrati sulle trasformazioni del lavoro, sulla precarietà e sui consumi sostenibili soprattutto in una prospettiva di genere e, recentemente, anche su temi della sociologia critica di Bourdieu. Questi argomenti hanno trovato sede scientifica in un numero notevole di pubblicazioni in Italia e all'estero.